

# EDITORIALE

**Il 12 ottobre 2012 è venuto a mancare Roberto Giannatelli, fondatore e Presidente Onorario del MED.**

Il Consiglio Direttivo del MED, in rappresentanza anche di tutti i soci e gli amici, nell'annunciare questa triste notizia a quanti lo hanno conosciuto, si augura che il pensiero e le opere di don Roberto possano continuare a essere fonte inesauribile di ispirazione per quanti portano avanti la loro opera e la loro riflessione sulla Media Education.

*La Summer School del 2012 (MediaEmozioni) ha rappresentato, per il periodo storico della ME, un momento di bilanci, di ampliamento delle prospettive e di apertura ad altre discipline. Il web ha più di vent'anni e, in Italia, sta per raggiungere il traguardo del ventennio. Due decenni di ME ci hanno suggerito molte riflessioni e pratiche, realizzate grazie ai molti percorsi progettati nelle scuole e alla collaborazione tra insegnanti e accademici, venute alla luce anche attraverso le loro osservazioni e le loro ricerche (teoriche ed empiriche). Crediamo sia giunto il momento di ampliare la dialettica, evitando di ricondurla esclusivamente al mondo pedagogico (talvolta troppo centrato sulla riflessione astratta e meno sull'analisi dell'efficacia delle pratiche) e quello sociologico (talvolta troppo impegnato a interpretare statistiche di fruizione e formulare ipotesi in relazione ai comportamenti sociali, meno propenso a comprenderne le motivazioni e a costruire e utilizzare strumenti adatti allo scopo). I discorsi intorno alla ME, in tal senso, talvolta impostati secondo modelli ormai superati, stanno correndo il rischio di indebolirsi, anche a causa della mancanza di un collegamento più stretto con altri settori della ricerca scientifica. In questi vent'anni sono accadute molte cose: sono nati YouTube e Facebook, ma sono dilagate anche modalità comportamentali legate al web piuttosto*

preoccupanti (si pensi all'uso illegale e nocivo della rete, alle scommesse, ai giochi d'azzardo, ecc.). L'educazione ai media risulta sempre più urgente, tuttavia nelle ultime Indicazioni per il curricolo (settembre 2012) non riusciamo a scorgere un segnale forte che ci faccia intuire la volontà di far emergere i temi e i metodi dell'educazione ai media, pur con tutti i passi avanti che queste Indicazioni ci suggeriscono e consentiranno alla scuola di compiere.

L'idea di ampliare il dialogo ci sembra la strada maestra per andare oltre, incominciando a comprendere davvero come i media e le tecnologie didattiche influiscano sui sistemi cognitivi, meta-cognitivi ed emotivi dei bambini e dei ragazzi, sulle loro riflessioni e i loro comportamenti. Oggi si parla molto di lettura e scrittura mediale, tuttavia non conosciamo le implicazioni delle stesse sulla loro comprensione del mondo. Si parla delle competenze chiave e delle competenze medialità, ciononostante «imparare ad imparare» resta un concetto che non riesce a stimolare tecniche e metodologie chiare ed efficaci. Si parla molto di multitasking (si pensi alla metafora inclusa nella storia dei contadini e dei cacciatori dell'ultima opera di Jenkins), tuttavia non se ne conoscono ancora pregi e limiti, anzi si è orientati a pensare rappresenti comportamenti più dannosi che funzionali. In che modo le intelligenze di Gardner possono davvero essere sviluppate a scuola grazie alla presenza dei media? In che modo le fredde tecnologie possono sviluppare atteggiamenti e comportamenti empatici? A queste domande non siamo ancora in grado di rispondere in modo esauriente, pur essendo assolutamente cruciali nel bilancio della salute e del benessere dei ragazzi. Finché non saremo in grado di stabilire, con le giuste strategie di ricerca che consentono a insegnanti e ricercatori di lavorare davvero insieme, se la lettura e la scrittura mediale possano favorire la lettura e la scrittura di tutti i testi e la loro comprensione, e non invece fungere come una dannosa interferenza, non saremo mai posti nelle condizioni di indicare buone pratiche virtuose ed efficaci, al di là delle evidenze. Che ruolo hanno gli stili cognitivi in questa situazione? Com'è possibile sviluppare tutti gli stili evitando di spostare l'equilibrio solo su quelli visivi? Come integrarli di modo che l'immagine-testo, il suono-testo e il testo scritto possano davvero integrarsi in testi complessi, chiari e comprensibili, nonché stimolanti per la ricerca di nuovi testi? Le neuroscienze ci possono suggerire scenari in tal senso? Inoltre, se non saremo pronti a comprendere se e in che modo le tecnologie e i media possano favorire lo sviluppo e l'elaborazione delle emozioni dei bambini e dei ragazzi, nonché un atteggiamento e compor-

tamento empatico nei confronti dei loro pari (e delle bellezze del mondo), non potremo completare fino in fondo la missione della ME.

Per questo motivo la Summer School ha visto coinvolti studiosi che hanno trattato alcuni aspetti della ME intrecciandoli con il tema delle emozioni. Come di consueto, il secondo numero dell'anno riprende il tema della scuola estiva: infatti, i contributi teorici di questo numero sono di Alessandro Antonietti (docente di Psicologia generale, Università Cattolica di Milano), di Marco Deriu (docente di Etica della comunicazione, Università Cattolica, sede di Brescia), di Stefania Manca e Beatrice Ligorio (rispettivamente del CNR di Genova e dell'Università di Bari), relatori delle plenarie, e di Theo Hug (Università di Innsbruck). Il primo articolo (di Antonietti) riflette sui possibili contributi della psicologia all'educazione ai media, ponendo l'attenzione sul fatto che i media non sono unici responsabili degli effetti prodotti sui fruitori (in una prospettiva di causa-effetto su adulti e ragazzi), bensì tali effetti sono frutto di un rapporto complesso tra media e individui, in cui bisogni, ragionamenti, auto-osservazione ed emozioni determinano una relazione circolare continua di cui occorre rendere consapevoli adulti e ragazzi in vista delle loro «scelte mediali». Il secondo (di Deriu) pone l'accento sul rapporto tra ME, etica ed emozioni. Interessante il concetto di «patemizzazione del testo», che l'autore sviluppa all'interno di differenti linguaggi (cinematografico, televisivo e pubblicitario, radiofonico, fotografico, del web, dei videogame e della carta stampata) e di «sedazione», che riprendiamo con un breve passaggio: «La "terra di mezzo" fra media ed emozioni che l'etica è chiamata a presidiare costantemente è per certi versi simile alla metaforica striscia di confine che colloca le emozioni mediatiche fra l'ipertrofia seduttiva dei mezzi e lo stato di sedazione cosciente dei destinatari. Presa a prestito dalla scienza medica, la definizione di sedazione cosciente rimanda a una tecnica anestetica innovativa, in grado di mantenere il paziente in uno stato di incoscienza apparente». Il terzo contributo (di Manca e Ligorio) sintetizza una ricerca realizzata dall'Istituto per le Tecnologie Didattiche del CNR di Genova durante alcuni corsi erogati per la SSIS Liguria, in collaborazione con la Facoltà di Psicologia dell'Università di Milano Bicocca sulle attività di familiarizzazione e socializzazione basate sull'uso della metafora e del linguaggio figurato. Il lavoro sui testi delle comunicazioni tra i partecipanti avvenute all'interno dei web-forum ha evidenziato come le metafore utilizzate abbiano «svolto un ruolo educativo e formativo, contribuendo a sviluppare competenze di lavoro di gruppo

*e di apprendimento collaborativo». Il quarto articolo (di Hug), infine, tratta il tema del mobile learning, introducendo interessanti riflessioni sia a livello tecnico sia a livello pedagogico, evidenziando come in futuro gran parte della formazione passerà per questi mezzi, determinando notevoli cambiamenti di tipo cognitivo ed emotivo nell'approccio agli apprendimenti, nonché una riconfigurazione «antropologica» degli spazi e dei tempi dell'educazione.*

*In relazione alle buone pratiche, il primo articolo (di Alessia Rosa) descrive un progetto laboratoriale realizzato presso CasaOz<sup>1</sup> di Torino basato sul linguaggio fotografico, che ha condotto alcune mamme di figli ospedalizzati a costruire storie (attraverso le immagini che ritraevano i figli stessi) all'interno di un percorso coinvolgente di riflessione e condivisione di esperienze e realtà quotidiane attraverso la fotografia e il digital storytelling, aiutandole a gestire psicologicamente il periodo della malattia. Il secondo (di Elena Corelli) è la descrizione di un percorso realizzato con bambini di una scuola dell'infanzia (Feletto Umberto di Tavagnacco, Udine) con lo scopo di consentire loro di scoprire il territorio in cui vivono anche attraverso la costruzione e la fruizione di video nei quali i bambini stessi drammatizzano i mestieri più importanti del loro paese: infatti, «l'aspetto principale di quest'attività [è] emerso soprattutto attraverso la visione delle videoregistrazioni, che hanno stimolato le riflessioni e l'analisi del proprio e altrui comportamento sociale, guidando i bambini verso la consapevolezza di sé [...] e di alcune caratteristiche sociali che identificano la realtà della quale essi sono parte attiva e vitale». L'ultimo (di Emanuela Fanelli) verte sulla proposta di un laboratorio durante l'ora di religione cattolica in una scuola secondaria di primo grado di Roma, nella quale viene utilizzato un kit didattico basato su metodi e strumenti del web 2.0. L'incrocio tra la didattica della religione e l'educazione con/ai media diviene un momento di innovazione e di riflessione che consente ai ragazzi di essere protagonisti del loro apprendimento attraverso la produzione di video*

---

<sup>1</sup> Come si legge sul sito [www.casaoz.org](http://www.casaoz.org), «accompagnare il percorso della famiglia nelle situazioni di difficoltà indotte dalla malattia è l'intento di CasaOz che si propone di promuovere e fornire accoglienza, sostegno e assistenza nell'elaborazione di un percorso di ritorno alla normalità sociale per la famiglia ed i bambini che vivono l'esperienza della malattia, considerata nel suo insieme e nei singoli componenti».

*e blog, nonché del processo di acquisizione delle competenze di ricerca delle fonti utili allo scopo di utilizzare internet nel modo più corretto, sfruttandone le opportunità, anche all'interno di altre discipline e sino alla fine del loro percorso scolastico. E oltre.*

La Condirezione:

Gianna Cappello, *Università di Palermo*  
Roberto Giannatelli, *Università Salesiana, Roma*  
Alberto Parola, *Università di Torino*